

## CONSIGLIO DIRETTIVO

<i>Presidente</i>	<b>Patrizia Pietrogrande</b>
<i>Vice Presidente</i>	<b>Annamaria Giusti</b>
<i>Segretario</i>	<b>Patrizio Osticresi</b>
<i>Tesoriere</i>	<b>Roberto Ariani</b>
<i>Consiglieri</i>	<b>Cristina Acidini</b>
	<b>Marco Ciatti</b>
	<b>Maurizio Michelucci</b>
	<b>Pierfrancesco Pacini</b>

## COMITATO D'ONORE

**Armida Batori**  
*Direttore Istituto Centrale di Patologia del Libro, Roma*

**Caterina Bon Valsassina**  
*Direttore Istituto Centrale per il Restauro, Roma*

**Carla Guiducci Bonanni**  
*Presidente Ass.ne Amici dei Musei Fiorentini, Firenze*

**Simonetta Brandolini d'Adda**  
*Presidente Ass.ne Friends of Florence, Firenze*

**Francesco Buranelli**  
*Direttore Musei Vaticani, Città del Vaticano, Roma*

**Carlotta Cianferoni**  
*Soprintendente Archeologico Regione Toscana, Firenze*

**Mauro Del Corso**  
*Presidente Federazione Italiana Degli Amici dei Musei, Firenze*

**Wanda Ferragamo, Firenze**

**Paola Grifoni**  
*Soprintendente per i Beni Architettonici e il Paesaggio per le Province di Firenze, Prato e Pistoia, Firenze*

**Elisabetta Kelescian**  
*Capoufficio Ufficio II, Direzione Generale per la Promozione e la Cooperazione Culturale, Ministero degli Affari Esteri, Roma*

**Mario Augusto Lolli Ghetti**  
*Direttore Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici delle Marche, Ancona*

**Gian Valerio Lombardi**  
*Prefetto di Firenze*

**Augusto Marinelli**  
*Magnifico Rettore Università degli Studi di Firenze*

**Anna Mitrano**  
*Presidente dell'Opera di Santa Maria del Fiore, Firenze*

**Antonio Paolucci**  
*Direttore Regionale per i Beni e le Attività Culturali, Firenze*

**Giuseppe Proietti**  
*Capo del Dipartimento Ricerca, Innovazione ed Organizzazione, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Roma*

**Maria Vittoria Rimbotti Colonna**  
*Presidente Ass.ne Amici degli Uffizi, Firenze*

**Niccolò Rosselli del Turco**  
*Presidente Ass.ne Dimore Storiche, Firenze*

**Bruno Santi**  
*Soprintendente per il Patrimonio Storico Artistico ed Etnoantropologico per le Province di Firenze, Prato e Pistoia, Firenze*

**Franco Zeffirelli, Roma**

## AMICI ONORARI DI RIFERIMENTO SCIENTIFICO

**Umberto Baldini**  
*Direttore, Università Internazionale dell'Arte, Firenze*

**Paolo Blasi**  
*Rettore Scuola di Specializ. in Ottica Applicata, Firenze*

**Giorgio Bonsanti**  
*Centro Europeo Ricerca sulla Conservazione e sul Restauro, Siena*

**Sharon Cather**  
*Courtauld Institute of Art, Londra*

**Dario Del Bufalo**  
*Università di Lecce*

**Raniero Gnoli**  
*Università La Sapienza, Roma*

**Alvar Gonzales Palacios, Roma**

**Mina Gregori**  
*Presidente Fondazione Studi di Storia dell'Arte Roberto Longhi, Firenze*

**Detlef Heikamp**  
*Ass.ne Amici di Palazzo Pitti, Firenze*

**Caterina Napoleone, Roma**

**Fabio Pistella**  
*Presidente Consiglio Nazionale delle Ricerche, Roma*

**Max Seidel**  
*Kunsthistorisches Institut, Firenze*

**Salvatore Settis**  
*Direttore Scuola Normale Superiore, Pisa*

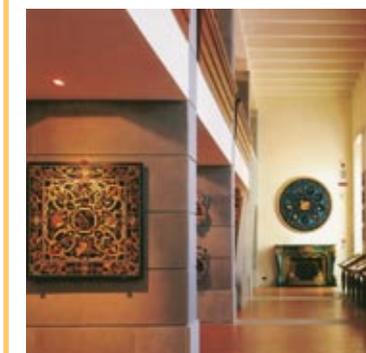
**Gerhard Wolff**  
*Direttore, Kunsthistorisches Institut, Firenze*



**A M I C I**  
**OPIFICIO**  
**F R I E N D S**

**A M I C I**  
**OPIFICIO**  
**F R I E N D S**

## NEWSLETTER



Periodico quadrimestrale  
Associazione Amici dell'Opificio  
n° 1 - Ottobre 2005

Iscritto al Tribunale di Firenze al n. 5440  
registro stampa periodica in data 02/09/2005

Diffusione gratuita

Editore: Ass.ne Amici dell'Opificio  
Via di Ricorboli 5r, Firenze  
Tel.055 6802474

## ■ Invito agli “Amici”



In questi ultimi anni ho avuto la fortuna di accedere ai laboratori dell'Opificio ed avvicinarmi alla sua straordinaria attività. Mi sono sentita davvero privilegiata. L'emozione che si prova nel veder ritornare all'antico splendore un'opera d'arte è davvero speciale. Oggi con la creazione dell'Associazione degli Amici dell'Opificio, di cui mi onoro di essere Presidente, penso che tale emozione potrà toccare a tanti che vorranno con noi fare parte di questa associazione il cui scopo principale è far conoscere al mondo questa straordinaria eccellenza fiorentina. Abbiamo molti progetti di cui vi terremo aggiornati con il nostro News che i soci riceveranno con regolarità.

Vi aspetto numerosi.

Patrizia Pietrogrande

Presidente degli  
Amici dell'Opificio

### FORME ASSOCIATIVE

- Socio Ordinario	€ 80,00
- Socio Benemerito	€ 200,00
- Socio Sostenitore	€ 3.000,00

### MODALITÀ DI ADESIONE E RINNOVO

È possibile versare la quota di iscrizione annuale agli Amici dell'Opificio nelle seguenti modalità:

#### - Tramite Bollettino Postale

sul Conto corrente postale n° 64288962,  
intestato a: Amici dell'Opificio, Via di Ricorboli,  
5/R- C.F. 05538320481;

#### - Tramite Bonifico Bancario sul conto corrente

n°: 000001000504/9, ABI: 03185,  
CAB: 02800, intestato a Amici dell'Opificio  
presso Banca Ifigest, Piazza di Santa  
Maria Soprano, 1- 50125 Firenze;

#### - Tramite Assegno non trasferibile intestato a:

Associazione Amici dell'Opificio, Via di  
Ricorboli, 5/r, 50126- Firenze.

### CAUSALE

Indicare come causale del versamento "Iscrizione all'Associazione" oppure "Rinnovo"

Nel formulare qualche tempo fa, dopo un lungo lavoro interno di verifica con i colleghi dell'Opificio delle Pietre Dure, un "documento di missione" per interpretare e guidare l'attività dell'Opificio stesso, in cui si manifesta a livelli di eccellenza l'istanza della conservazione del patrimonio culturale d'Italia, ritenevo di poterne esprimere la missione in questi termini sintetici:

*"Trasporre in termini di attualità i saperi inerenti le opere di antichità e d'arte, pervenuti all'odierno Opificio dalle tradizioni antiche, assicurandone l'ininterrotta continuità, il costante aggiornamento e le più opportune trasformazioni innovative alla luce di una visione del futuro, con il fine principale della conservazione del patrimonio culturale, specialmente d'Italia e specialmente archeologico, architettonico, artistico"* (dall'editoriale del bollettino "OPD Restauro" n.15 del 2003).

Questo mi sentivo di scrivere per cogliere l'essenza profonda dell'Opificio nel suo passaggio attraverso la storia, dal lungo passato glorioso verso un futuro che si spera almeno altrettanto lungo e brillante.

Ma guardarsi "dentro" alla ricerca di un'identità non esclude il guardarsi attorno "fuori": nella comunità della ricerca, nel mondo degli studi, tra le categorie professionali e per dirla in breve nella società civile, che è la destinataria per eccellenza delle nostre azioni, in quanto ideale proprietaria e custode del patrimonio artistico che indaghiamo e conserviamo con ogni mezzo, a spese della collettività.

Da decenni l'Opificio è nodo di una rete nazionale e internazionale di relazioni, esperienze, progetti. E tuttavia, non è mai abbastanza quel che si fa per farlo conoscere a Firenze, dove sono le sue profonde radici, e nel resto d'Italia e del mondo, dove si estendono le sue competenze. Un processo di *branching out*, secondo un'intraducibile espressione inglese che significa press'a poco metter fuori dal tronco, come un vecchio albero, rami nuovi che espandono i confini della chioma annosa a raggiungere zone differenti e distanti, è sembrato a me e ai colleghi quanto mai necessario, specie in questo momento della nostra storia di Italiani ed Europei in cui cresce la domanda di avvicinamento ai beni culturali, ma gli strumenti per la loro conoscenza e comprensione si rarefanno nel pubblico comune.

E' qui che intervengono gli Amici dell'Opificio, la cui fondazione – traguardo raggiunto non senza fatica e grazie alla generosa ed entusiastica fiducia dei primi soci sostenitori – pone a fianco del nostro percorso di Istituto pubblico un soggetto privato d'eccellenza, con il quale condividere finalità e metodi per rispondere alle domande di conoscenza e partecipazione, consapevoli o anche inespresse, che provengono dalla società. Associazioni di Amici ne esistono molte e valenti, per musei e istituti culturali, ma ci piace pensare che la nostra sia speciale per le opportunità che offre di accostarsi ai capolavori tra la scienza e il restauro, tra la visibilità del museo e delle mostre e il "dietro le quinte" dei laboratori chiusi al pubblico, tra la fiorentinità più autentica e il più aperto cosmopolitismo. Non sono buone ragioni per associarsi?

Cristina Acidini  
Soprintendente dell'Opificio

## ■ Le iniziative dell'Opificio

### DI RECENTE

#### Un Dono al Museo dell'Opificio

La prima manifestazione organizzata dall'Opificio delle Pietre Dure insieme agli "Amici dell'Opificio" è stata la cerimonia di presentazione del prezioso dono che un collezionista torinese residente a Milano, Paolo Dardanelli, ha fatto al Museo dell'Opificio: si tratta di un grande album, contenente sessantadue fotografie della Terra Santa, arricchito di una coperta in pietre dure raffigurante lo stemma sabaudo. Le fotografie furono eseguite negli anni Sessanta dell'Ottocento dallo studio fotografico fiorentino di Giacomo Brogi, che probabilmente donò l'album, arricchito dal commesso realizzato dall'Opificio, al re Vittorio Emanuele II: la provenienza fiorentina del commesso ha spinto il donatore a individuare proprio nel nostro Museo il privilegiato destinatario.

Nel corso della cerimonia, che si è tenuta il 21 giugno, Paolo Dardanelli ha ricevuto i ringraziamenti del Soprintendente Cristina Acidini insieme ad un attestato a ricordo del prezioso dono; nel suo breve intervento Dardanelli ha parlato della sua passione di collezionista e delle motivazioni che lo hanno portato a questa elargizione, da inquadrare nell'ottica –sicuramente lungimirante e generosa- di valorizzare oggetti d'arte ricercati e non comuni, che non potrebbero essere conosciuti se gelosamente custoditi in raccolte non accessibili.

Gli interventi successivi hanno inquadrato l'album e il suo contenuto da sfaccettati punti di vista: Annamaria Giusti, direttrice del Museo, ha illustrato la produzione dell'Opificio nel secondo Ottocento, negli anni cioè ai quali risale l'esecuzione della coperta in commesso; Clarice Innocenti, vicedirettrice del Museo, ha inquadrato la campagna fotografica di Brogi nel clima di fervore che segue al ristabilirsi delle relazioni diplomatiche con la Terra Santa dopo l'istituzione del Patriarcato latino a Gerusalemme avvenuta nel 1848; Francesco Bandini, appassionato studioso di quei luoghi, ha messo a confronto alcune delle immagini ottocentesche con la situazione odierna della Terra Santa.

L'album ha trovato posto nel Museo dell'Opificio, dove si inserisce "naturalmente" per le affinità con altri prodotti ottocenteschi della manifattura, ma dove costituisce anche una presenza davvero speciale per la rarità e l'importanza della collezione completa di immagini della Palestina, cariche di reminiscenze culturali e religiose.

Clarice Innocenti

### PROSSIMAMENTE

- Dal 30 settembre ritorna al Bargello, e sarà oggetto di una mostra, l'Attis bronzeo di Donatello, a cui il restauro ha restituito la patina e le dorature d'origine.
- Il *Ritratto di gentiluomo in nero* di Giovan Battista Moroni, recentemente donato al Museo Poldi Pezzoli, è in mostra a Milano dal 1° ottobre, dopo il restauro compiuto nei laboratori della Fortezza.
- Apre alla Galleria Palatina, ai primi di dicembre, una mostra incentrata sulla restaurata *Pala Dei* di Rosso Fiorentino, uno dei capolavori del Manierismo fiorentino.
- Il 2006 si aprirà con la presentazione al pubblico di un "inedito" Gentile da Fabriano: il *Polittico dell'Intercessione*, dalla chiesa di San Niccolò Oltrarno, già ritenuto irrecuperabile per i danni di un incendio di fine '800, e oggi di nuovo leggibile grazie a un intervento condotto con tecniche innovative.
- Dal 13 maggio, negli ambienti della Meridiana riaperti dopo molto tempo al pubblico per l'occasione, l'Opificio ricorda un periodo meno indagato della sua brillante storia artistica, con una mostra intitolata *Arte e Manifattura di corte a Firenze dal tramonto dei Medici all'Impero*. Oltre 200 opere da collezioni estere e nazionali comporranno un quadro poliedrico quanto suggestivo della vita artistica nella Firenze lorenese.



Dall'alto: la coperta in pietre dure dell'album fotografico donato al Museo; due immagini ottocentesche del Muro del Pianto e della Porta di Damasco a Gerusalemme.

### Amici dell'Opificio

Via di Ricorboli, 5r, 50126, Firenze,  
Tel. 055 6814904 - Fax 055 6582482  
info@amiciofficio.org - www.amiciofficio.org

La linea di giunzione fra le due parti, per quanto accurata, risulta comunque leggibile dopo la pulitura, in particolare sul retro dove la rifinitura è stata meno accurata.

Non erano note invece, ma sono state rivelate dal restauro, le raffinatezze da orafo, (quale era il Ghiberti per sua formazione) con cui l'autore aveva impreziosito la statua: foglia d'oro applicata a missione sul bordo del manto, decorato e iscritto con la data 1420 e la citazione dell'Arte del Cambio committente, e lamina d'argento intarsiata nel bronzo per definire le cornee degli occhi, le lettere del testo del Vangelo, aperto nella mano sinistra della figura, e l'iscrizione col nome del Santo sulla base.

Per la pulitura dell'oro (rimasto questo in piccolissime tracce data la deperibilità della foglia d'oro a missione nell'esposizione all'aperto) e della ben conservata ma ossidata lamina d'argento è stato usato un sistema diverso, la strumentazione laser. La luce-calore del raggio laser era stata già nei primi anni '90 trasferita e adattata dal campo medico a quello della pulitura dei materiali lapidei, i cui depositi scuri assorbono la luce del raggio e riscaldandosi passano dallo stato solido a quello gassoso.

E' merito delle ricerche e prove condotte insieme dall'Opificio e dall'Istituto di Fisica Applicata "Nello Carrara" del CNR di Firenze, la messa a punto della pulitura laser anche sui metalli, notoriamente più sensibili al calore della pietra e che quindi richiedono un trattamento più soft, ottenibile con una diversa gradazione del raggio laser. Il successo di questa ricerca è già stato verificato nella pulitura della doratura a mercurio della Porta del Paradiso, in corso all'Opificio, e del *David* del Verrocchio al Bargello, lumeggiato con foglia d'oro. Nel caso del *San Matteo*, si è aggiunta la positiva esperienza della pulitura dell'argento, restituito alla sua naturale chiarezza e al suggestivo risalto nei confronti del bronzo.

Dato che l'opera sarà conservata in interno, come protezione della superficie è sufficiente una stesura di cera microcristallina, compatibile con le sostanze che verranno usate prossimamente per eseguire il calco della statua e la relativa fusione in bronzo della copia.

A conferma dell'interesse che l'intervento sul *San Matteo*, e con esso il concludersi del restauro delle statue di Orsanmichele, ha suscitato in ambito internazionale, si terrà dal **21 settembre al 31 dicembre 2005 alla National Gallery di Washington una mostra organizzata con l'Opificio delle Pietre Dure**. Vi sarà presentato al pubblico statunitense, e agli specialisti riuniti in un convegno ai primi di ottobre, il bronzo del Ghiberti



appena restaurato, unitamente ad altri due capolavori della statuaria per Orsanmichele: i *SS. Quattro Coronati*, in marmo, di Nanni di Banco, e *L'Incredulità di San Tommaso* del Verrocchio. In connessione con questa iniziativa, la Foundation for Italian Art and Culture di New York si è attivata per la sponsorizzazione della copia in bronzo, che completerà la serie di quelle che già hanno sostituito gli originali nelle edicole di Orsanmichele.

*Annamaria Giusti*

*Hanno collaborato al restauro del San Matteo:*

*Coordinamento generale:* Cristina Acidini

*Direzione del restauro:* Annamaria Giusti

*Restauro:* Stefania Agnoletti e Annalena Brini; consulenza di Fabio Burrini; collaborazione al restauro della base di Nicola Salvioli

*Indagini metallografiche per la tecnologia di fusione:* Edilberto Formigli e Marcello Miccio

*Indagini diagnostiche:* Romina Bonaldo, Carlo Lalli, Daniela Pinna, Simone Porcinai, Maria Rizzi, Isetta Tosini. Collaborazioni di Giampiero Bernardini e Renza Trosti, Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Scienza della Terra; Paolo Zannini, Università degli Studi di Modena

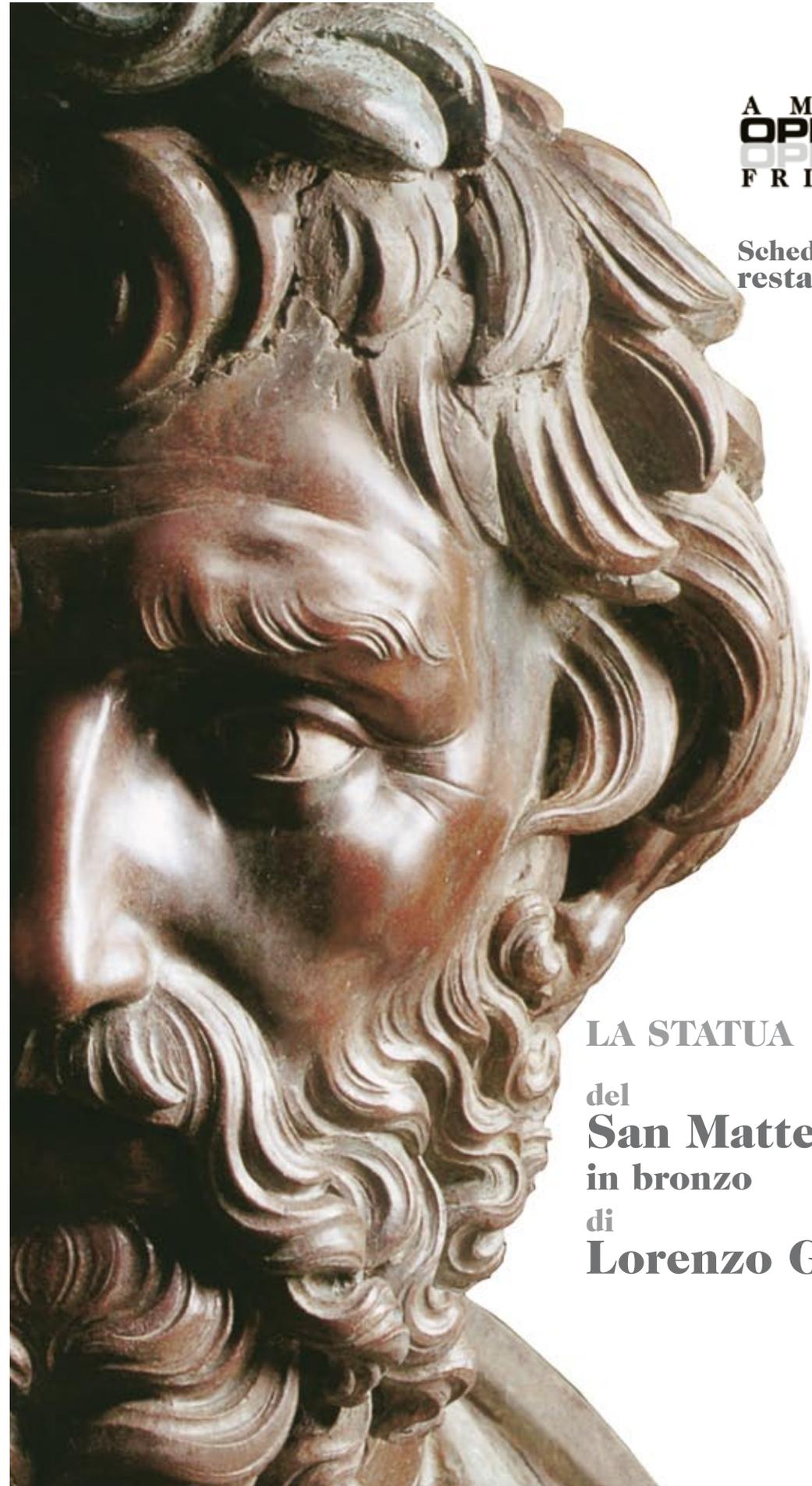
*Assistenza per la tecnologia laser:* Salvatore Siano, Istituto di Fisica Applicata "Nello Carrara", CNR di Firenze

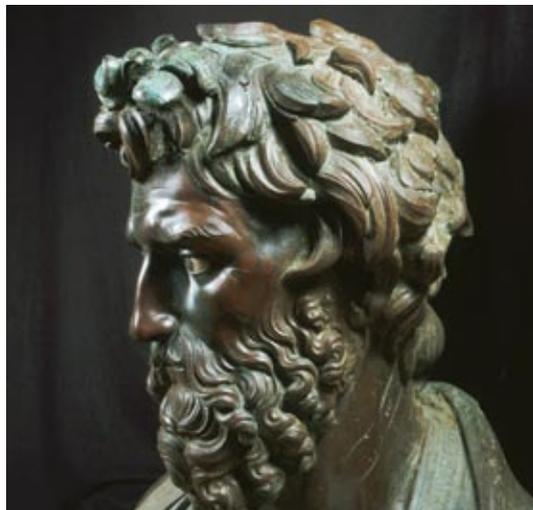
A M I C I  
OPIFICIO  
FRIENDS

Scheda di  
restauro n. 1

LA STATUA

del  
**San Matteo**  
in bronzo  
di  
**Lorenzo Ghiberti**





## La Statua del San Matteo di Lorenzo Ghiberti

L'opera di cui l'Opificio delle Pietre Dure ha di recente terminato il restauro è uno dei capolavori del Quattrocento fiorentino. Ne è autore Lorenzo Ghiberti, che nel 1419-22 realizzò la monumentale statua bronzea del *San Matteo* (alto 270 cm.) per l'Arte del Cambio. Le Arti fiorentine, potenti corporazioni politiche oltre che economiche, avevano la loro chiesa d'elezione a Orsanmichele, che sulle pareti esterne presenta 14 edicole marmoree, dove a partire dal '300 le Arti collocarono le statue dei loro Santi patroni.

Nel '400, con lo straordinario impulso innovatore conosciuto dalla scultura fiorentina, le vecchie statue furono sostituite con altre commissionate ai maggiori scultori del tempo, quali Donatello, Nanni di Banco e il Ghiberti. Quest'ultimo, ammirato autore della straordinaria impresa della Porta nord per il Battistero e innovatore riconosciuto in Firenze della difficile tecnica della fusione in bronzo, ebbe l'incarico per tre monumentali statue bronzee a tutto tondo. La seconda in ordine di tempo è appunto il *San Matteo*, che l'Arte del Cambio volle più alta e imponente del *Battista*, eseguito sei anni prima dal Ghiberti per l'Arte di Calimala (ovvero della Mercanzia).

L'eccezionale museo all'aperto delle sculture di Orsanmichele è stato oggetto negli ultimi venti anni di un programma sistematico di restauri, condotto in collaborazione dall'Opificio e dalla Soprintendenza ai Beni Architettonici e Ambientali, preoccupati della conservazione di questi fragili capolavori. In particolare le statue in marmo, più numerose delle bronzee, dimostravano di aver sofferto dagli inizi del XX secolo di

un pauroso tracollo causato dal crescente inquinamento atmosferico. Sia l'Opificio che gli Uffici di tutela hanno pertanto creduto più prudente che anche a restauro compiuto le sculture venissero via via tolte dalla rischiosa esposizione all'aperto, trovando collocazione nel salone superiore alla chiesa di Orsanmichele, dove negli anni '90 è nato il Museo delle statue delle edicole, gradualmente sostituite al loro posto da calchi.

L'operazione si conclude ora con il *San Matteo*, di cui il restauro ha rimesso in luce il modellato insieme potente ed elegante, e dettagli prima illeggibili come il perentorio sguardo luminoso e altri inserti argentei che il Ghiberti, scultore grande ma anche orafo raffinato, ha applicato al libro del Vangelo e al basamento.

L'intervento, presentato al pubblico il 16 maggio scorso, ha preso avvio nel 2001, quando il *San Matteo* fu rimosso dalla sua edicola marmorea, collocata sulla parete occidentale della chiesa, a sinistra dell'ingresso: per "liberare" la statua, alta 2 metri e 70, è stato necessario demolire lo zoccolo di malta e cemento che nel secolo scorso era stato applicato a tergo della figura, per assicurarne la statica. La monumentale statua posa infatti su una base di bronzo originaria, poco profonda e più ristretta dello sviluppo che il manto acquista sul retro, sufficiente per mantenere in verticale la figura



ma non al punto da garantirne in toto la stabilità. Per raggiungere questo obiettivo, in vista della collocazione futura della statua che raggiungerà le altre già esposte nel Museo interno a Orsanmichele, è stato progettato dall'Opificio un supporto metallico, che sfrutterà la cavità interna alla statua per alloggiarvi un montante verticale, a forma di T, collegato a una sorta di "puntello" che andrà a scaricare sul retro, esternamente alla base, il peso della figura. Questi aspetti per così dire "meccanici" di un restauro sono meno percepibili e affascinanti a fronte di risultati esteticamente più apprezzabili, ma proprio problemi di questo genere mettono alla prova l'ingegnosità dell'operatore, chiamato a trovare di volta in volta le giuste soluzioni, mai precostituite.

Quanto alla conservazione del bronzo in sé, la superficie della scultura aveva abbastanza sofferto per la collocazione meno protetta nei confronti di altre statue di Orsanmichele, più riparate dall'edicola: era stato questo il caso fortunato del gruppo dell'*Incredulità di San Tommaso* del Verrocchio, che nel restauro eseguito dodici anni fa dall'Opificio ha recuperato superfici di aspetto omogeneo, caratterizzate da una luminosa patina brunorossiccia. Qualcosa insomma di non lontano, una tantum, da quello "splendore originario" troppo spesso e a sproposito invocato per i restauri, senza che ci si renda conto che ogni opera ha avuto una sua vicenda individuale, che il restauro non può né deve cancellare o omologare, rispettando e semmai solo attenuando i segni che il tempo ha lasciato. Per dirla più spicciativamente, il lifting già così opinabile come tentativo di ringiovanimento della nostra senescenza, non è quasi mai possibile e neppure proponibile per le opere d'arte.

Nel caso specifico del *San Matteo*, come per la maggior parte dei bronzi esposti all'aperto, le superfici mostravano due tipi di fenomeni: depositi atmosferici e ossidazioni. I depositi più consistenti si concentravano nelle zone non raggiunte dalla pioggia, che altrove aveva dilavato la superficie mantenendola a vista, ma favorendo il formarsi di reazioni chimiche della lega metallica costitutiva del bronzo. Fra i sali e ossidi prodotti da queste reazioni, e che possono essere di diversa composizione e aspetto, i più diffusi e noti anche alla comune esperienza sono quelli del rame (il bronzo ha infatti come elementi base della sua lega il rame e lo stagno), dal caratteristico colore verde.

Mentre i depositi possono essere eliminati, anche quando si presentano sotto forma di incrostazioni spesse e tenaci, gli ossidi sono una trasformazione del bronzo: non stanno "sopra" la materia, ma sono una sua modifica che di necessità va rispettata se non si vuole aggredire il metallo, tanto più che in molti casi gli ossidi sono stabili, ovvero la

reazione chimica che li ha prodotti una volta avvenuta non comporta altre trasformazioni né rischi di corrosione del metallo.

Fatto salvo questo principio generale, la pulitura del *San Matteo* dai depositi è avvenuta con strumenti meccanici, come microscalpelli per le croste più spesse e spazzolini azionati elettricamente, con un movimento rotatorio, come rifinitura superficiale. Questi morbidi spazzolini, opportunamente graduati, possono restituire al bronzo la luminosità materica che gli è connaturata nelle parti fino dall'origine "rinettate", ovvero rifinite meccanicamente dopo la fusione e lucidate. Nel retro della statua, non visibile nell'edicola, l'autore ha invece lasciato la superficie scabra, e pertanto con un aspetto più opaco che la pulitura del restauro attuale ha rispettato.

La rimessa in luce della superficie bronzea ha permesso di riscontrare quanto asserivano riguardo alla realizzazione del *San Matteo* i documenti d'origine, conservati e pubblicati negli anni '50. Per quanto il Ghiberti fosse un tecnico esperto, e a lui vada il merito di aver fatto rinascere la fusione in bronzo di porte e statue monumentali, di cui gli antichi erano stati maestri, il *San Matteo* non era uscito perfetto dalla fusione, tanto che era stato necessario rifondere, direttamente sulla statua, la parte superiore della figura, da sopra la vita in su.

